



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenza ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO
 REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12
 ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

PER L'EDUCAZIONE PROLETARIA

Sentimentalismo, indisciplinazione, incoerenza.

Quello che è avvenuto testè in Italia non potrebbe accadere, non è concepibile, in Svizzera, in Germania, altrove.

Una Confederazione del Lavoro è, per definizione, l'unione delle federazioni di mestiere o d'industria di un paese. Precipua sua funzione è: il coordinamento dell'azione federale, della solidarietà fra le varie categorie organizzate, della preparazione e del lavoro di difesa di classe nel campo della legislazione sociale.

Ma coordinamento non vuol dire sostituzione di funzioni, neanche nel dominio delle lotte e delle manifestazioni di solidarietà operaia. I movimenti operai si distinguono oggi per categorie o per industrie; quindi spettano alle rispettive federazioni e la preparazione dei mezzi e la direzione di movimenti di offesa o di difesa.

Solo quando tutti i mezzi in suo potere siano esauriti può una federazione aspirare alla solidarietà delle altre categorie organizzate, rivolgendosi prima per l'appello, poi per il coordinamento dell'azione, all'organo centrale dell'unione. E quest'organo ha ancora il dovere di esaminare se i richiedenti abbiano espletato tutto e per bene il loro mandato e se la partita impegnata, se il risultato finale, valgano il sacrificio dell'intera classe. — Aveva, in Italia l'organizzazione ferroviari — perché ci riferiamo al pronunciamento di Parma — attraversate tutte le fasi logiche e necessarie dell'agitazione e del movimento, sino agli estremi — se opportuni — dello sciopero, coll'esaurimento dei mezzi finanziari a sua disposizione? E, nelle necessità della estrema difesa, si era rivolta alla Confederazione per un appello e per un coordinamento della solidarietà generale di classe? — Non avrebbe potuto, allo stato delle cose, né chiederlo né ottenerlo: né la Confederazione poteva, quindi, sostituirsi al giudizio dei ferroviari nella valutazione dei bisogni del loro movimento; né poteva sostituirsi alle altre federazioni impegnando, in un modo qualsiasi, i loro sacrifici in una solidarietà non chiesta e non voluta.

La solidarietà — si declama in Italia — si offre, non si concede! Già, quando essa impegna i valori morali e materiali delle Camere sindacaliste italiane! Ma quando la solidarietà costa somme altissime di reali sacrifici, quando con essa si possono mettere in giuoco posizioni eminenti di battaglia o riserve preziose di energia... oh, allora, essa si concede: e solo e quando gli interessati la chiedono e la documentino urgente anche alla classe.

Che bisogno vi sarebbe altrimenti di riserve finanziarie, di capacità direttive, di preparazione accorta e sacrificata, per i movimenti di mestiere? Cacciati a capofitto nei cimenti... penseranno gli altri a mantenerci ed a salvarci.

Negli statuti federali, qui ed in Germania, le unioni di mestiere hanno pensato a salvaguardare la loro autonomia amministrativa e direttiva ma con sincerità e con vivo senso di responsabilità; senza nascoste pretese, cioè di spontanei interventi allorchando trattino di por-

tare somme di danaro o somme di energie collettive.

Quale differenza di atteggiamento, di condotta, di sentimento anche, nei supremi momenti, fra le pesanti e tardive federazioni tedesche e le audaci schiere dei nostri sindacalisti rivoluzionari!

Si delineava l'anno scorso in Germania un grave movimento di offesa da parte dei padroni, mirante anzitutto a colpire tre federazioni con un totale di 281.067 iscritti. Evidentemente nella difesa delle tre organizzazioni (muratori, falegnami e manovali) era interessata la intera classe operaia e per la ripercussione che la serrata edilizia avrebbe avuto sulle altre industrie e per l'intendimento dei padroni di fiaccare, di vittoria in vittoria, tutta la resistenza coalizzata degli operai tedeschi.

Ebbene nessuno pensò di gridare al soccorro degli edili prima che essi avessero impegnata e condotta la battaglia propria; né gli edili pensarono di chiedere aiuti sino a quando le loro forze bastarono alla tracotanza padronale, fieri anzi di rendere col solo sacrificio di sé stessi un servizio a tutta la classe operaia organizzata.

La Commissione generale intervenne solo quando, a movimento inoltrato, tutte le federazioni si riunirono e stabilirono, d'accordo con le consorelle impegnate nella serrata, di concorrere pei più deboli; e quella della Commissione non fu che opera esecutiva e coordinatrice.

La Federazione dei manovali e quella dei falegnami chiesero ed ebbero dei soccorsi finanziari; quella dei muratori non chiese e non le fu dato nulla. Con un patrimonio di 6 milioni e 365 mila marchi bastò a sé stessa, distribuendo circa 5 milioni di marchi e in rilevante parte pesi, non dalla Cassa, ma dalle quotizzazioni straordinarie dei colleghi non colpiti o resisi man mano vittoriosi nella serrata.

E noi qui a Winterthur, solo quando ci veddemmo di fronte la coalizione padronale mirante più al principio di organizzazione che al movimento murario locale, ricorremmo al Gewerkschaftsbund ed il suo Comitato direttivo — che per deferenza alla federazione in lotta, ritenuta la sola competente a giudicare della propria situazione, non aveva accettato l'invito di alcune Arbeiter Union estremamente simpatizzanti del movimento — il Comitato direttivo del Gewerkschaftsbund, dicevamo, rispose all'appello nostro e ci fu intermediario di mutui e di sussidi.

In Italia?... I ferroviari partono in lotta contro lo Stato (e nello Stato si condensano anche molti interessi proletari!); minacciano dei mezzi estremi che ferirebbero indubbiamente tutte le categorie lavoratrici; ma non si peritano di domandare al proletariato organizzato un consenso qualsiasi. Solo quando dalle blagues si deve passare ai fatti, allora si ricordano del proletariato organizzato — così come i sindacalisti rivoluzionari s'erano ricordati dei deputati anche cattolici — e gridano contro il suo massimo organo perché non ha pensato di aiutarli prima ancora che impegnassero battaglia, prima ancora che avessero mostrato quanta energia disponevano e sapevano sacrificare.

Ciò sarebbe buffo per qualsiasi paese che non si chiamasse Italia,

per qualsiasi proletariato che attraverso le più dure prove avesse saputo tesoreggiare dei mezzi e fortificarsi delle posizioni dominanti il nemico agguerrito ed in vedetta sempre; ma per il proletariato italiano ciò è tollerabile, non solo, ma è bello, ma è eroico!

Noi siamo dei sentimentali, ci inteneriamo; e le Camere del Lavoro interpreti del sentimentalismo proletario, sono le prime a correre tenere e prodighe alla solidarietà.

Ma le Camere del Lavoro che cosa sono, da che cosa sono costituite, e — siamo sempre lì — che cosa offrono ed impegnano? Tutto ciò ci dà materia ancor più buffa, che tratteremo la volta prossima.

Eugenio Montanari.

(Dal giornale *La Muraria*).

IL MALE MILITARE

E' morto il senatore Primerano, uno della serie dei generali napoletani capi dello stato maggiore dell'esercito italiano.

Egli era nel 1896 alla testa dello stato maggiore generale a Roma quando accadde il disastro ripiegativo di Adua, e lui fu il solo che pagò per le male fatte dallo stato maggiore leggitimo. Molto poco per la vergogna e il danno patiti dal paese e molto ingiustamente per lui.

Egli era l'esponente occasionale d'una situazione non creata da lui, e d'una concezione assurda che vive e vegeta tuttora, e però ne parlo. E' la concezione dell'offensiva, o aggressione o invasione, alimentata alla scuola di guerra fino dal 1852, teoria senza equilibrio e senza contenuto perché non aveva, non ha, né può avere per gran tempo avvenire a sua disposizione un'organizzazione militare corrispondente alle aspirazioni sue.

Il cattivo reclutamento degli ufficiali di fanteria di quei tempi — non molto dissimile dall'attuale — generò il Corpo di stato maggiore, che ora soltanto la Commissione di inchiesta voleva abolire, e fu salvo alla Camera dall'incoscienza dei più.

La scuola di guerra a Torino empirica perché imitativa soltanto e ignorante della vita italiana e della sua storia, quella scuola obbia e vanesia generò il culto della scuola offensiva, che aveva dato tante prove cattive in tempi recenti e ne diede una pessima ad Adua.

Si era allora, come adesso, non già in un periodo di preparazione, ma sibbene di incubazione, al qual periodo conviene la difesa non l'offensiva, fatta ora più incerta dalla potenza strapotente delle armi moderne e dalle sue incognite.

Allora nel 1896 poteva essere giustificata e utile la soppressione del Corpo di stato maggiore. Allora era utilisimo un nuovo indirizzo della scuola di guerra, e una concezione militare più in armonia con lo spirito pubblico e l'unità nazionale, non ben cemenata neanche al presente. Prova ne sia anche il baccano festajolo del prossimo cinquantenario.

Gli errori si pagano in politica a lunga scadenza. Fu perduta nel 1896 una buona occasione per sanar le utopie. Oggi è sempre viva la questione del Corpo di stato maggiore, che però sarebbe al presente un errore abolire: *faute de mieux*. Ma il reclutamento degli ufficiali di fanteria non ha migliorato che pochissimo. E l'offensiva, questo grande pericolo, è in auge, e la marina, vieppiù preponderante, spinge all'olocausto offensivo molto probabile l'esercito....

Il generale Primerano fu una vittima che parve sufficiente alla superficialità di allora e di oggi. Egli era un uomo più che altri equilibrato. Propugnò da senatore la diminuzione dei corpi di armata.

I fatti maturano! La vittima molto più eminente e più opima degli errori altri e

dell'irredentismo puerile può cingersi di benedire le tempie. E' il paese la vittima, se non lo tuteleremo noi.

SILVA VIVIANI.

Amnistia e riforma del Codice Penale

Il Ministro di grazia e giustizia ha testè nominata una Commissione di studio per le riforme del Codice Civile in rapporto all'istituto familiare.

Non abbiamo nulla da osservare in contrario, salvo che dichiarare che le Commissioni di studio sono sempre ottimi espedienti per non giungere a nulla di positivo. Ci permettiamo soltanto di ricordare al Ministro che sarebbe tempo di por mano ad una revisione del Codice Penale in ciò che ha di più antiquato ed insidioso per la libertà di manifestare opinioni e tutelare interessi generali.

In primo luogo si dovrebbe abrogare l'art. 2 della legge 19 luglio 1894, il quale reprime severamente anche la più blanda manifestazione di pensiero e di propaganda antimilitarista. Questa legge di carattere eccezionale, votata ai tempi della reazione crispana, rappresenta ormai un vero anacronismo. Gli articoli 247 e 248 andrebbero pure abrogati o sostanzialmente modificati, poiché si sono prestati e si prestano alla persecuzione politica.

Altre grave insidia all'esplicazione della lotta di classe sono contenute negli articoli 165, 166, 167 dello stesso Codice Penale; nella lettera, e forse nella mente del legislatore che li ha dettati, questi articoli dovevano servire a reprimere gli attentati alla libertà del lavoro, in pratica però si è visto che i magistrati se ne sono talvolta serviti per condannare sino a venti mesi di reclusione gli operai colpevoli di aver difeso i loro interessi col boicottaggio. Il caso di Crespellano informi.

Le condanne di Crespellano parvero un tale assurdo giuridico che non tardarono ad essere cancellate da un'amnistia: il che vuol dire che certe azioni di classe, le quali, nella dizione poco chiara della legge, venivano dal magistrato interpretate come reati comuni, sono già entrate nel novero dei reati politici; ma ciò sta appunto a dimostrare tutta l'argenza che vi ha di togliere dal Codice tutte le vietate disposizioni non più rispondenti allo spirito dei mutati tempi.

Infine sarebbe tempo di accordare alla Camera legislativa il diritto di proporre le amnistie. La nostra legislazione fa distinzione fra amnistia, grazia e indulto, ma non specifica a chi spetti di promuovere la prima, che è sempre un atto essenzialmente politico, e solo per consuetudine se ne fa una prerogativa della Corona.

La Direzione del partito socialista e il gruppo parlamentare si sono occupati di questi problemi nelle riunioni di questi giorni ed hanno deciso di svolgere un'azione nel senso sopra indicato. I nostri voti sarebbero per una revisione organica e completa di tutta la materia penale che può servire ai fini della classe conservatrice. Certe barbariche disposizioni del Codice, come quelle dirette contro la diffamazione a mezzo della stampa, sono oramai distrutte nella coscienza dei più; non vediamo perché non dovrebbe essere altrettanto per ciò che costituisce più specificamente l'oppressione dello Stato sulla classe proletaria.

In conclusione noi pensiamo che i partiti di avanguardia devono in questo momento proporsi di raggiungere due scopi: ottenere una generale amnistia che comprenda tutti i reati sopra citati, compresa la diffamazione, ed ottenere una revisione del Codice in ciò che ha di più illiberale ed antiproletario.

Questa ci sembra una degna commemorazione del cinquantenario della rivoluzione liberale.

Le Tessere dei Contadini 1911 vanno richieste alla Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, sedente in Bologna, via Cavalliera, 22.

Cronaca Internazionale

La Federazione Americana degli operai industriali del mondo.

La « Federazione Americana degli operai industriali del mondo » (*Industrial Workers of the World*), la organizzazione concorrente della « Federazione Americana del Lavoro » di Gompers, aveva chiesto di essere ammessa nel Segretariato internazionale della resistenza e protesta ora contro l'accettazione nel Segretariato internazionale della Federazione gompersiana.

La Federazione degli operai industriali del mondo è basata sul principio della lotta di classe e si propone di migliorare le condizioni dei lavoratori e preparare il proletariato alla diretta gestione della produzione. Essa ammette perciò tutti i salariati senza distinzione di razza o di nazionalità e le tessere delle Federazioni degli altri paesi sono accettate dalle organizzazioni al posto della tassa d'ammisione.

Il solo requisito che si esige dai soci è che essi accettino i principi e gli scopi della organizzazione.

La Federazione protesta contro l'ammissione della Federazione Americana del lavoro in quanto questa non è una organizzazione di classe, perché si basa sul principio dell'armonia degli interessi tra padroni e salariati; in quanto non riconosce le organizzazioni di lavoro degli altri paesi; in quanto ha aiutato i padroni a rompere scioperi proclamati dagli operai per ottenere migliori condizioni onde conservare contratti di lavoro intervenuti tra gli agenti della Federazione Americana del lavoro e i padroni interessati; perché permette ai suoi soci di lavorare in stabilimenti dove una parte dei lavoratori è in sciopero, e in parecchi casi li costringe a lavorare; perché non fa sforzi per organizzare gli operai in modo che possano riuscire con miglior successo nelle loro lotte con gli imprenditori, ma, al contrario si limita a controllare solo il lavoro di quei pochi che sono già nelle organizzazioni di mestiere; perché permette ai suoi soci di essere membri della Federazione Nazionale civica, una organizzazione composta di sfruttatori e che paga apologisti del sistema capitalistico.

In una circolare spedita alle organizzazioni dei vari paesi aderenti al Segretariato internazionale, la « Federazione degli operai industriali del mondo » rileva come alla domanda di ammissione presentata al Segretariato internazionale e comunicata al Congresso di Parigi non si sia risposto, e comunica che una nuova domanda di ammissione fu presentata.

« Noi sappiamo, dice la circolare, che la politica reazionaria della Federazione Americana del lavoro sarà l'argomento principale di discussione al prossimo Congresso Internazionale delle Organizzazioni, che avrà luogo l'anno venturo a Budapest.

« Noi desideriamo fornire ai lavoratori degli altri paesi prove e documenti, e siamo certi che gli organizzati d'Europa e degli altri continenti gradiranno moltissimo aver prove sufficienti che permettano loro di porre la Federazione Americana del lavoro nella stessa categoria delle Unioni qualificate in Europa col nome di « Unioni Gialle ».

« Invitiamo voi e tutti gli altri interessati a chiedere copia della prima domanda di ammissione.

« Già nella prima domanda di ammissione presentata erano esposte con evidenza e con prove le ragioni per le quali la Federazione del Lavoro americana con i suoi metodi e programmi, influenzati dai capitalisti, non deve essere riconosciuta come parte integrante del movimento operaio internazionale, almeno da quelle organizzazioni professionali basate sulla lotta di classe e che si propongono la abolizione del sistema capitalistico di produzione.

« Da quando la prima domanda fu presentata al Congresso di Parigi, altri importanti avvenimenti hanno convalidato il nostro aserto, che cioè l'Associazione dei Lavoratori Industriali del Mondo è la sola Federazione di classe degli operai organizzati degli Stati Uniti d'America che debba essere accolta nel Segretariato Internazionale.

« Milioni di lavoratori russi, polacchi, slavi meridionali, ungheresi, rumeni, italiani e greci cominciano ora ad organizzarsi in America nella Federazione dei Lavoratori Industriali del Mondo. Dagli impiegati della Federazione Americana e personalmente da Samuel Gompers si dichiara che questi lavoratori non sono capaci di adattamento alla libertà e alle istituzioni americane: ciò significa, in altre parole, che scopo di questa organizzazione operaia diretta da Gompers e dai suoi partigiani non è l'elevamento di questi milioni di schiavi fuori della legge, ma, al contrario, la loro esclusione come elementi non desiderabili.

« Il termine di *straniero ignorante* usato in una relazione presentata al Governo degli Stati Uniti sulle condizioni dell'industria del ferro e dell'acciaio, è un'altra prova che convalida la nostra asserzione e dimostra che non è volontà della Federazione del Lavoro diretta da Samuel Gompers, di sanare la lamentata ignoranza mediante la propaganda e l'organizzazione; ma che, anzi, la Federazione fa di tutto per aggravare le disposizioni contro l'immigrazione di tutte le cosiddette razze inferiori e far adottare contro di queste delle leggi eccezionali.

« Così la Federazione Americana del Lavoro, d'accordo cogli apostoli della conservazione delle classi medie, si assicura per parecchio tempo un'aristocrazia di lavoratori a spese ed a danno di un gran numero di proletari, che devono essere per sempre esclusi dalla protezione e dai diritti che loro assicurerebbe la unione con i loro compagni di lavoro. Favorendo da intellettuali, ex-preti e cacciatori di impieghi che, sotto la veste del socialismo, seguono la corrente reazionaria, si è svolto un movimento che vorrebbe classificare ogni nazionalità o razza di lavoratori in *progressisti*, *meno progressisti* ed *arretrati*, separando ogni casta di lavoratori dall'altra.

« Contro questa politica di divisione per corporazioni, razze e nazionalità e contro i piani di esclusione promossi e appoggiati dalla Federazione Nazionale civica e dalle sue istituzioni ausiliarie, tra le quali la Federazione Americana del Lavoro, i Lavoratori Industriali del Mondo si sono posti il programma seguente: l'organizzazione senza compromessi con elementi nemici e la concentrazione delle forze e dei sindacati in organizzazioni di battaglia esercitate alla lotta, per la conquista di miglioramenti immediati e per la finale emancipazione della classe lavoratrice.

« Fa parte del programma della nostra Federazione l'accordo con le organizzazioni operaie degli altri paesi, specialmente con quelle di quei paesi dai quali il movimento emigratorio degli ultimi anni è più rilevante. Essa intende, per mezzo di opuscoli, date notizie e spiegazioni ai lavoratori, ai contadini ed agli agricoltori, prima che si mettano in viaggio per l'America, nella speranza che in tal modo una parte di essi entreranno subito nelle grandi fabbriche.

« Essi saranno così messi preventivamente a conoscenza della situazione in cui verranno a trovarsi e potranno più facilmente rispondere all'appello per un'azione concordata ed essere inclinati ad iscriversi tra i soci delle organizzazioni dei lavoratori industriali. Questi lavoratori, mentre resteranno in America, collaboreranno all'opera di organizzazione e la promuoveranno.

« Mediante questa azione solidale, l'opera di educazione dei Lavoratori Industriali del Mondo ridonderà a beneficio di tutto il proletariato internazionale.

« Esponendovi la nostra situazione e presentandovi questi principi sui nostri principali scopi, sui nostri principi e sulla nostra azione, riteniamo, concludere la circolare, farete il possibile per l'ammissione dei Lavoratori Industriali del Mondo nel Segretariato internazionale delle organizzazioni economiche, in modo che anche noi possiamo collaborare alla creazione di una effettiva, invincibile Unione dei Lavoratori del Mondo ».

I tipografi di 1400 tipografie in sciopero

Nessuno ne ha parlato: la stampa borghese ha voluto ignorare questo grande movimento e le agenzie che si sono ben guardate dal far torto ai capitalisti loro padroni. Così anche questa volta, come molte altre ancora, anzi, si potrebbe dire, come sempre, noi abbiamo ignorato un movimento che ci interessava e che avremmo seguito nelle sue differenti fasi per raccogliergli degli ammaestramenti per l'avvenire.

Ciò dimostra ancora una volta come sia necessario che i partiti socialisti delle diverse nazioni si mettano d'accordo onde istituire un'agenzia giornalistica socialista.

Occorrono, è vero, dei grandi sacrifici materiali, ma il proletariato che capisce tutta l'importanza per il suo giornale d'aver delle notizie tolte dalla verità dei fatti quotidiani, senza partigianeria, senza partito preso, senza che nell'inviare a questo od a quel giornale politico si cerchi di agevolare gli interessi degli uni — che sono sempre dei capitalisti — piuttosto di quelli degli altri.

Inoltre, un'agenzia sarebbe necessaria anche per poter avere quelle notizie di partito o riguardanti le organizzazioni operaie che interessano il nostro movimento, ma che non sono abbastanza importanti per i grandi giornali borghesi che non sanno fornire ai loro lettori che scandali e fattacci.

Noi ci auguriamo che questa proposta già fatta alle assise internazionali socialiste di Stoccarda e della quale tutta la stampa socialista ha riconosciuto l'importanza, trovi in breve la sua realizzazione per interesse del proletariato e del giornalismo onesto.

Ed ecco di quel sciopero vogliamo parlare. Or non è molto è scoppiato a Londra uno sciopero di tipografi che andò via via prendendo delle vastissime proporzioni. Basta pensare che il numero delle tipografie nella metropoli inglese si eleva a 1400; e si calcola che il numero degli operai in sciopero si elevi a circa 60.000.

La ragione dello sciopero era la domanda delle 8 ore di lavoro, che i principali non

vollero assolutamente accettare, malgrado tutte le trattative in corso fra la Commissione operaia e quella degli industriali.

Secondo ogni probabilità, mentre noi stiamo scrivendo queste linee, lo sciopero è già terminato. Dai rapporti pubblicati alla fine della scorsa settimana, abbiamo che delle 1400 tipografie di Londra, già nei primi giorni dello sciopero, iniziati il 4 febbraio, ben 500 di queste hanno accolto le domande degli operai, cioè: « 50 ore settimanali subito e 48 ore a datare dal 1° gennaio 1912 ». Questa nostra convinzione è suffragata dal fatto che dei 60.000 scioperanti circa, la scorsa settimana solo 3000 si sono recati a ritirare il sussidio.

Anche in Inghilterra, come in Germania, i grandi movimenti si preparano con un lavoro paziente di qualche anno. Lo sciopero dei tipografi di Londra, che presenta un vivo interesse, perchè scoppiato per una questione di principio, la conquista delle 8 ore di lavoro, ha richiesto prima due anni di lunghe trattative coi principali.

Questi ultimi, che non volevano cedere a nessun costo, si ripromettevano la solidarietà dei loro colleghi di provincia. In una parola essi volevano la serrata generale dei tipografi; questo scopo però non lo raggiunsero, ed è appunto allora che, vedendosi soli di fronte agli operai potentemente organizzati, si decisero a fare quelle concessioni che prima avevano così tenacemente combattute.

I tipografi inglesi hanno già preparato un'altra battaglia. Difatti tutto che lo sciopero di Londra sarà terminato, per il raggiungimento del meesimo scopo si sciopererà in provincia, ed è inutile dirlo, sarà una vittoria, perchè grazie allo scambievole mutuo accordo che regna tra i soci, oltre alla perfetta solidarietà, hanno i fondi necessari per resistere.

enig.

CONVEGNO dei Segantini del Centese e Bolognese

Qualche giorno fa ha avuto luogo alla Camera del Lavoro di Cento un convegno delle organizzazioni di segantini del centese e del bolognese. Quasi tutte le organizzazioni della provincia erano rappresentate.

Dopo la nomina della presidenza venne aperta la discussione, alla quale portarono il loro contributo di idee numerosi congressisti: alla fine, dopo aver esaurientemente discusso, i presenti, all'unanimità, votarono le seguenti deliberazioni:

1. Nelle località ove sono segherie a vapore, le organizzazioni debbono adoperarsi affinché il personale da adibirsi in detti stabilimenti venga reclutato a preferenza fra i segantini organizzati, e ciò allo scopo di evitare od attenuare la disoccupazione nella categoria dei segantini, causata dal crescente sviluppo della meccanica;

2. Le Camere del Lavoro sono invitate a stabilire quali lavori sono di pertinenza delle varie categorie di lavoratori;

3. Resta però inascolto il lavoro di accertazione sui competenza dei lavoratori della terra;

4. Le leghe segantini del centese e del bolognese si impegnano di fare una vera lotta di classe, ripartendo gli utili in proporzione delle giornate di lavoro fatte da quegli operai i quali, pure non essendo soci, vengano impiegati nei lavori assunti dalle loro Cooperative;

5. Le leghe segantini del centese e del bolognese si impegnano a parificare le loro tariffe per l'anno 1912, in modo che in tale epoca viga una tariffa unica per tutte le leghe. Per conseguire tale risultato si garantisce la mutua, reciproca solidarietà fra le organizzazioni dei segantini, le quali si vincolano ad aiutare materialmente e moralmente i compagni in lotta dividendosi con questi fraternamente il lavoro fino a vittoria ottenuta;

6. Le leghe segantini debbono curare che i soci iscritti nelle loro organizzazioni siano segantini autentici o per lo meno operai che — pure esercitando qualche altro mestiere — ritraggono i maggiori mezzi di esistenza dal mestiere di segantino;

7. Qualora in qualche località venga a mancare il lavoro ai segantini, le organizzazioni dello stesso mestiere sono tenute a ripartire i loro lavori con i disoccupati equamente, in ragione ed in proporzione dei bisogni e della disoccupazione della lega priva di lavoro, e, compatibilmente, con le esigenze delle singole leghe;

8. Per disciplinare il collocamento dei disoccupati eventuali che si portano in località diverse dalle loro residenze abituali, è fatto obbligo ad ogni lega di inviare settimanalmente uno specchio dimostrativo al Comitato Regionale dei segantini, dal quale specchio risultano chiaramente il numero dei soci, con la individuazione dei segantini occupati al lavoro e di quelli disoccupati, ovvero con la richiesta di operai per l'esecuzione di determinati lavori. Il Comitato Regionale curerà che i segantini disoccupati siano collocati presso quelle leghe che hanno disponibilità di mano d'opera;

9. Ogni segantino che venisse a conoscenza della possibilità di esecuzione di un lavoro del suo mestiere ha il dovere di avvertirne la sua lega, la quale ne informerà immediatamente il Comitato Regionale affinché provveda di conseguenza.

Raccomandazione da non dimenticarsi è quella di scrivere sempre sullo staccando delle cartoline-vaglia il nome di chi spedisce e per quale scopo si spedisce il denaro.

Ancora la Cassa Mutua Cooperativa

Il da farsi.

Il Governo e le camarille affariste e politiche che mossero, con uguale lena, alla distruzione della Cassa Mutua, incominciano ad essere spaventati del loro inconsueto agire. Come l'allievo del mago nella leggenda di Goethe, hanno saputo evocare gli spiriti, ma al cospetto loro si trovano ora impacciati, vorrebbero e non sanno come scacciarsene.

Come tutte le compiacenze, anche la servile compiacenza della Commissione d'inchiesta non è servita ad altro che procurare a lei signori il gaudio passeggero d'un'ora. Non ha giovato alla causa dell'ordine nemmeno la pia insinuazione che gli stabili, i quali rendono il 5,21 %, abbiano potuto essere acquistati a prezzi d'affezione solo perchè furono comperati ad un prezzo alquanto più alto della perizia del tecnico di fiducia dell'Amministrazione, come non ha giovato che la Commissione si facesse in qualche modo divulgatrice ed evaluatorice di voci postribolatori a danno del direttore della Cassa.

Il grosso buon senso del pubblico fa giustizia più presto di quel che non si creda di tutte le esagerazioni partigiane. Se il tecnico di fiducia della Cassa valuta molto prudentemente uno stabile, supponiamo, cinquecentomila lire, il proprietario, o con senza tecnico di fiducia, lo valuta invece, in base al reddito che ne ricava, ottocento mila.

Il valore reale di una casa edificata a Torino è forzatamente poco diverso, e magari inferiore a quello di una casa costruita in un villaggio montano, il che non toglie che a Torino gli ambienti si affittino anche a 10 lire il mq., mentre in campagna si affittano a meno d'una lira. Chi dunque non voglia imbrogliare le carte, deve g ardersi se l'Amministrazione ha impiegato con vantaggio per i soci i fondi sociali; e non lanciare il sospetto che l'Amministrazione abbia fatto male acquistando a prezzi che rappresentano la giusta transazione tra chi domanda e chi offre.

Ma che pro continuare in queste dimostrazioni? E' venuto lo scritto del prof. Einaudi sul *Corriere della Sera* a gettare molte docce fredde sugli ardori iconoclasti dei congiurati.

A nessuno verrà in mente di mettere in dubbio l'alta competenza del prof. Einaudi. Or bene è questo economista, non sospetto di blandire i socialisti e del loro mire proletarie, che dice una parola veritiera e proclama solennemente il dovere di conservare questo mirabile istituto di previdenza libera, il quale, checché se ne dica, dai dei punti a tutte le compagnie, sia per la stipenda sua organizzazione e sia perchè, a dispetto di tutti gli asseriti sperperi, non ha mai speso di più del 15 % in spese d'Amministrazione, percentuale assai più bassa di tutti gli altri Istituti pubblici e privati d'Italia, ed assai più bassa della stessa celebre *Prudential* inglese, le cui spese di Amministrazione ammontano al 32,40 % degli incassi.

Or si stia che nessuno vuole la liquidazione della Cassa, o come se le richieste del Cottafavi, il progetto Raineri e il grido di guerra della Umberto I° non fossero mai esistiti!

Curioso è il ragionamento che fa la *Stampa*. Questo, invocando il commissario regio, dice in sostanza: — venga il commissario, studi due anni e prepari la trasformazione dell'organismo; frattanto i soci siano dispensati dall'obbligo di continuare i pagamenti.

No, questa sarebbe la peggiore delle soluzioni, perchè condurrebbe l'Istituto alla consunzione lenta. Venga pure il commissario regio, sappiamo che l'Amministrazione ha dato le sue dimissioni irrevocabili con l'unico intento di rendere agevole qualunque soluzione che salvi l'Istituto; ma nè il commissario regio ha bisogno di studiare due anni, giacché gli studi per la trasformazione sono compiuti, nè i soci hanno l'obbligo di aspettare tanto tempo prima di sapere quale sia la sorte loro riservata.

Non c'è ormai che una via da prendere se si vuol rimediare alla meglio ad una dissenata campagna di distruzione: non rimane, in fondo, che da riprendere la linea di condotta già tracciata dal cessato Consiglio d'Amministrazione, quando propose le tanto discusse riforme allo Statuto e la conseguente riduzione del massimo della pensione: dare un ragionato interesse a coloro che intendono recedere da socio e procedere immediatamente alla trasformazione per quelli che rimangono.

Ci si risponderà che se i recedenti dovessero essere numerosi, il recesso non sarebbe possibile essendo i capitali impegnati; ma noi rispondiamo che tutta la questione si riduce in pratica a fare come si può a costo di dover rimborsare i recedenti in un periodo di tempo commisurato alle disponibilità, purché si dica chiaramente a tutti quale è la situazione. I soci scieglieranno tra il rimanere e l'andarsene. Ma sarebbe enorme che dopo aver spaventati i sensi di prenderli in mezzo all'uscio.

Noi per conto nostro non recediamo a nessun prezzo, e consigliamo gli altri consoci a non recedere e continuare a pagare, perchè c'è tutta la convenienza di attendere la maturazione del ventennio. Nella peggiore delle ipotesi, invece di ritirare poche lire oggi con un 3 % si e no d'interesse, si potrà ritirare un discreto capitaleto al termine del ventennio, formato dalle quote versate, e da almeno il 7 % d'interesse.

La previdenza è una santissima cosa, ma non dev'essere imposta con sistemi ingiusti e taglieggiatori. Se la situazione è critica, la

responsabilità è tutta di coloro che hanno condotto contro la Cassa una campagna incondiderata ed iniqua.

Ad ogni modo, ripetiamo, peggio di tutto sarebbe prolungare uno stato di crisi e d'instabilità dell'Istituto coi pretesti degli studi. Occorre invece decidere presto in un senso o nell'altro. E poiché tutti parlano dei soci come se fossero tanti interdetti, ci pare che non sarebbe di troppo sentire una volta tanto anche la loro opinione.

UNA LEZIONE

A coloro che per ragioni di parte si sono messi a leccar la coda al Sindacato Ferroviario ed hanno fatto di scandalizzarsi perchè la Confederazione e non reddeno di imitarli, dedichiamo la risposta data da Emanuele Bronconi ad un redattore del *Secolo* che lo ha intervistato circa l'atteggiamento del Sindacato di fronte agli arresti dei ferroviari messinesi.

« Io ho appreso la notizia di questi fatti — così ha detto il Bronconi — e degli arresti avvenuti con grandissima sorpresa, perchè i ferroviari non conoscendo ancora nei particolari la legge che li riguarda non posso — o pronunciarli in proposito. I fatti verificatisi a Palermo, Catania e Messina devono essere determinati da motivi locali o dall'iniziativa di qualche capo ameno. Il Sindacato ferroviario non c'entra affatto. Un telegramma della sezione messinese del Sindacato mi ha informato oggi degli arresti avvenuti senza spiegarne il motivo. Io ho risposto che se gli arresti sono avvenuti per fatti che non danno diritto al socio di richiedere la tutela del Sindacato il nostro sodalizio non può intervenire ».

Semplicemente!

I lavoratori della Maremma a Congresso

Il 19 corrente ebbe luogo a Grosseto un Congresso di tutte le Leghe della provincia allo scopo di costituire una Camera del Lavoro Provinciale.

Acclamato alla presidenza il compagno prof. Merloni, redattore capo dell'*Avanti!*, fatte le nomine dei segretari si passa alla lettura delle numerosi adesioni, fra le quali quella della Confederazione Generale del Lavoro, quella dell'on. Cabrini, ecc. ecc.

Numerosissimi soci e delegati intervenuti al Congresso, quasi tutte le Leghe della Provincia vi sono rappresentate.

Il relatore sulla costituzione e gli scopi della nuova istituzione è il segretario Capri, il quale ritiene che un organismo unico provinciale debba indirizzare e disciplinare il movimento d'organizzazione economica della classe lavoratrice, la quale, per lunghissimi periodi di tempo è stata abbandonata e se stessa veniva fatto — non si calcola la portata — talvolta senza aver preso accordi onde assicurarsi la solidarietà e l'appoggio e delle Federazioni Nazionali e dei compagni.

Sul medesimo soggetto aggiunge argomentazioni il prof. Merloni, il quale è d'accordo nel ritenere che sia necessario un coordinamento del lavoro d'organizzazione e che solo un organismo forte a cui siano aderenti tutti gli sfruttati potrà dare buoni risultati sia nel campo economico che in quello politico.

A nome del Comitato della Federazione Provinciale Socialista, Franceschi saluta i convenuti, bene augurando all'iniziativa che spera dare ottimi risultati. La Federazione sarà lieta di aiutare i lavoratori in ogni loro bisogno.

Si passa quindi alla discussione, alla quale prendono parte numerosi rappresentanti equisti tutti per dare suggerimenti, fare raccomandazioni, rendere conto dei vari ambienti, chiarire come si sono svolte alcune pratiche, ed a tutti risponde il segretario.

« Appunto perchè tutto il bacino minero dell'Amiata è stato abbandonato fino a poco tempo fa, si è riconosciuto necessario costituire un organismo che disponendo di uomini e di mezzi possa curare i lavoratori in ogni loro occorrenza.

« La deficienza di coscienza, le diffidenze di una parte dei lavoratori verso i propri compagni, le incertezze, la poca complessità sono le ragioni che ci devono spingere a compiere un lavoro fecondo perchè se tutto procedesse bene non avremmo affatto bisogno di costituire organismi di propaganda e rafforzare quelli esistenti ».

Infine, dopo che il presidente ha riassunta la discussione fatta, si passa alla votazione della proposta di costituire l'organizzazione provinciale dei lavoratori. Questa viene approvata all'unanimità.

Viene quindi letto lo Statuto, che è approvato senza modificazioni importanti. Si stabilisce che la nuova istituzione si chiamerà Confederazione Provinciale del Lavoro di Grosseto. La quota viene fissata in L. 1,20, versando la quale i soci restano esonerati dal pagamento diretto di ogni contribuzione alla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra ed alla Confederazione Generale del Lavoro, perchè il contributo annuo verso questi organismi sarà versato dalla cassa della Confederazione provinciale.

Fatta la nomina delle cariche sociali, il prof. Merloni chiude i lavori del Congresso con elevate parole ed inneglia al risorgimento delle forze proletarie della maremma toscana che per troppo tempo sono rimaste sconosciute mentre ogni devono affermarsi civilmente e solennemente per la rivendicazione dei loro diritti sacrosanti. Le parole del Merloni sono vivamente applaudite.

La Casa dei Lavoratori di Lipsia

Dal volume L'Allemagne au Travail di Victor Cambon, recentemente pubblicato, togliamo questo passaggio che è parte interessantissima del capitolo « *Stato delle istituzioni proletarie* ». Benchè i lavoratori si dichiarino antisocialista, il libro è scritto tutto scientemente e ha una così grande portata istruttiva che non esitiamo a raccomandarlo caldamente ai nostri lettori. Ed Pierre Roger e C. Parigi. - Prezzo L. 4.

Tutte le grandi città germaniche posseggono delle organizzazioni proletarie di una grande attività, le cui risorse sono impiegate in parte alla lotta contro il capitalismo e in parte alla solida assistenza dei lavoratori. Il *Volkshaus* — noi diremo la sede dei sindacati operai — di Lipsia è di costruzione recente: data dal 1908.

In una delle più vaste strade della città, la Zeitzerstrasse, si eleva un monumento in belle pietre, di ultimo stile moderno e d'aspetto decoroso, il *Volkshaus*. Esso ha 47 metri di facciata; il terreno sul quale è stato costruito misura 5740 metri quadrati ed è costato 700.000 Lire. Questa somma non fu pagata a contanti, ma sarà ammortizzata colle sovvenzioni dei sindacati e dei doni.

Le costruzioni che occupavano il suolo prima dell'acquisto, vennero demolite per far posto all'edificio attuale: solo una grande sala da ballo, la *Treffsal*, che sorgeva in fondo, è stata conservata, col giardino che la circonda, per le riunioni sindacali e le feste frequenti che danno le organizzazioni operaie.

L'edificio principale è stato costruito sui disegni di un architetto, ma direttamente dagli operai sindacati senza l'aiuto e l'assistenza di alcun imprenditore. La spesa totale, terreno, muratura, adattamenti, decorazioni, si elevò a 1.3.000.000 Lire.

Al piano terreno un grandioso portone dà accesso a un vestibolo e a una scala di pietra di ottima vena: certi ministri borghesi potrebbero sentirne invidia. A destra vi è il negozio di una cooperativa operaia; a sinistra, un ristorante assai ben messo, con un rapido servizio di camerieri vestiti da un abito completo di tela bianca immacolata. Questo ristorante, aperto al pubblico, offre a prezzi modesti, un ottimo menu.

Il caffè è al primo piano; non è aperto che da mezzo giorno in avanti. Tre volte alla settimana vi si tiene concerto fino all'ora di chiusura.

A questo stesso piano trovano le sale ordinarie di riunione e gli uffici dei segretari dei Sindacati. Dappertutto regna un ordine, una precisione e un decoro che sorprenderebbe i membri delle nostre Camere del Lavoro.

Per poter visitare lo stabile, basta rivolgersi alla Segreteria. Si trovano là dei locali ben disposti, nei quali stanno seduti degli uomini correttamente vestiti, gravi, gentili; vicino a loro lavorano delle dattilografe. Essi sembrano lusingati di far visitare il loro palazzo e mi consegnano delle informazioni stampate con lusso e illustrate da nitide foto-incisioni. Uno dei segretari si offre per accompagnarmi.

Noi vediamo successivamente gli uffici dei diversi Sindacati, ed ogni aderente ha la sua scheda personale, il suo stato civile e la data di ammissione; il numero complessivo degli operai e delle operaie associati arriva a 55.000 tutti di Lipsia e dintorni. Gli uomini pagano 65 pfennigs (80 centesimi) per settimana, le donne e gli apprendisti 25 pfennigs (31 centesimi) il che porta un bilancio annuale di circa 200.000 Lire.

Poi, salendo ai piani superiori, noi penetriamo nell'Albergo dei Disoccupati. Lì vi sono 92 letti di una pulizia perfetta e, pagando 50 pfennigs (62 centesimi) si senza lavoro possono avere da dormire, il caffè la mattina e un bagno gratuito o una doccia.

Un po' più avanti, si trova un dormitorio di 10 letti per gli operai di passaggio. Questi ultimi all'arrivo devono prendere un bagno generale e subire una visita medica; se pare necessario, le loro vesti sono passate in una stanza di disinfezione.

In ogni salone una soneria comunica con l'infermeria. Delle ampie latrine e un lavatoio con acqua calda e fredda completano il riparto. Al piano di mezzo si trova un refettorio per i disoccupati e al piano terreno una grande sala comune ove questa povera gente si trattiene. Sono numerosi, parlano poco, leggono o giocano alle carte con un'aria triste e desolata.

Tutto l'immobile è aerato meccanicamente, illuminato ad elettricità, riscaldato a vapore: noi siamo in inverno, un termometro in ogni locale segna i diciotto gradi tradizionali. — Nessun cattivo odore in nessun posto. Sentantasi persone vi sono stabilmente occupate. Noi entriamo infine nella Biblioteca: il distributore dei libri mi offre, assieme a delle spiegazioni spontanee, il catalogo (del 1907) dei seimila volumi che essa contiene. Convinto della verità del proverbio: « dimmi cosa leggi e ti dirò chi sei » ho sfogliato con curiosità l'opuscolo di centocinquanta pagine, per vedere quali opere vi erano segnate.

Su una delle prime pagine erano stampati, a guisa di avvertimento, i sette precetti al lettore, con questa interrogazione:

- Che devi tu leggere?
- 1. Leggi solennemente se il tuo lavoro non ne deve soffrire e non leggere troppo a lungo, tu ti stancheresti e diventeresti nemico dei libri;
- 2. Non leggere che buoni libri, poiché il tempo è prezioso;

3. Non leggere che ciò che è proporzionale alla tua età ed alla tua intelligenza;
 4. Leggi solo dei libri che possono elevarti l'intelligenza e leggiti più volte;
 5. Non leggere sempre dei romanzi: innanzi tutto impara a conoscere i nostri classici e dei libri istruttivi;
 6. Leggi sempre attentamente e lenta mente;
 7. Tieni sempre i libri puliti: evita di posare le dita sui fogli.

I libri sono divisi in parecchie categorie. Opere di pura letteratura, tedesche e straniere, opere di arte, d'istruzione, di sociologia, di politica, di tecnologia, di religione, di filosofia, di viaggi, di scienze naturali, di biografie e di storia. Da ultimo i giornali, le illustrazioni, i disegni.

La Biblioteca è aperta tutte le sere; inoltre, ogni socio dei Sindacati può portare un volume a casa e tenerlo per due settimane, dietro cauzione di 50 pfennigs.

Nelle colonne del bilancio consegnatomi ho rilevato che nel 1907 è stata venduta tanta birra per 210.000 lire contro appena 2700 lire di liquori e acquavite, e 14.500 lire di tabacco e che i balli, per ciascuno dei quali si paga una piccola quota, hanno fruttato 33.000 lire nette.

Evidentemente una simile organizzazione rappresenta un grave impegno per la socialdemocrazia di Lipsia; ma, socialisti o no, i tedeschi d'oggi non tutti gli stessi: il loro precetto è: chi non arricchisce niente non ha niente. La spesa nella loro mente è destinata a richiamare il denaro e l'influenza. Offrendo ai loro partigiani dei piaceri, delle soddisfazioni, delle ricreazioni intellettuali essi fanno della propaganda per mezzo dell'attrazione, da quel che appare la migliore.

Terminata la visita invito la mia guida gentile a far colazione al ristorante pubblico; sua moglie che lavora presso di lui, viene a raggiungerci, ed ecco come io mi trovo ad aver sovvenzionato di circa due marchi il socialismo del quale sono un irreducibile oppositore. Ciò che non mi impedisce di felicitare questi avversari della loro magnifica organizzazione e di ringraziarli qui della loro perfetta cortesia.

VICTOR CAMBON.

Per la sede del prossimo Congresso della Resistenza

La Confederazione del lavoro ha indetto fra le Sezioni confederate un referendum per la scelta della sede del prossimo Congresso nazionale della Resistenza.

Il Consiglio nazionale deliberando la convocazione del Congresso nei giorni 24, 25, 26, 27, 28 maggio p. v., ha indicato due città come sedi possibili: Roma e Padova.

Le Sezioni devono scegliere fra queste due. La questione è tale da meritare la pena di occuparsene sul giornale?

Secondo noi, sì, perché la scelta dell'una o dell'altra città è indice della riuscita dei lavori del Congresso.

E diciamo lavori perché nei Congressi operai, e soprattutto in quello della resistenza, se si vuole trattare tutte le questioni poste all'ordine del giorno, la cui risoluzione interessa vivamente l'organizzazione proletaria, bisogna veramente lavorare.

E i lavori di un Congresso consistono nell'approfondire bene le questioni, nell'esaminare sotto tutti gli aspetti senza impazienza e soprattutto senza manifestazioni segni di stanchezza e la voglia di terminare presto per poter avere tempo libero da visitare la città che ospita i congressisti.

Un Congresso che manifesta, in un qualsiasi momento, questi sintomi non è più un Congresso, ma un'accoglienza di persone che intendono divertirsi che lavorare.

Le deliberazioni non saranno mai il risultato di seri e ponderati ragionamenti, ma qualche cosa utile specialmente per troncare la discussione e lasciare il tempo che troveranno.

Ai Congressi bisogna dunque andarci animati di spirito di sacrificio, armati di pazienza e buona volontà, opposti esclusivamente delle cose da discutersi.

E ripetiamo animati di spirito di sacrificio, perché non confonderemo dignità e serietà ai lavori le interruzioni, gli schiamazzi, i mormorii che accompagnano qualche oratore esprimente un parere contrario alla volontà della maggioranza, oppure qualche operario che non possedendo l'eloquenza di Demostene tenta ad esprimersi, oppure si esprime in una lingua che non è tutta... del dizionario della Crusca.

Costoro, invece, devono essere ascoltati con maggiore attenzione, non solo per dovere di cortesia, ma anche perché non è detto che siano da buttarsi tutte le ragioni delle minoranze e perché anche un operario poco colto può avere tratto dalla esperienza insegnamenti buoni per tutti e non è rozza e umile lavoratore il quale non possa dire cose degne di considerazione specie quando si pensi che il sentimento «uo è quello di centinaia e migliaia di lavoratori che gli somigliano.

Tutto ciò dev'essere presente ai congressisti se vogliono adempiere veramente il mandato ricevuto dalle organizzazioni.

Ma per ottenere questo è necessario che i congressisti non abbiano occasioni di distrarsi. Occorre essere in una città tranquilla, senza tanti monumenti, senza tanti musei o rovine che inducano i congressisti a perdere del tempo per visitarli.

Perché fra le due città indicate scegliamo Padova.

Roma, secondo noi, non è città adatta per un Congresso operaio.

Sono troppe le attrattive, anche in tempi normali, figuriamoci poi quest'anno che vi sarà anche l'esposizione!

No, no, a Roma non si andrebbe per discutere le questioni poste all'ordine del giorno e gli interessi del proletariato, ma per visitare ed ammirare tante cose che meritano indubbiamente di essere viste, ma non nei giorni di Congresso.

Le spese dei Congressi della resistenza sono sostenute dalle organizzazioni operaie, questo soprattutto non dobbiamo dimenticarlo.

Chi ama visitare Roma e la sua esposizione ci vada coi suoi denari e non con quelli delle organizzazioni; in momenti di piena libertà e non quando ha un mandato importante da assolvere.

Roma quindi è da scartarsi come sede possibile per il prossimo Congresso.

Siamo pratici. Il Consiglio nazionale ha destinato 5 giorni per il Congresso, che si riducono a quattro, poiché la Confederazione del Lavoro del 25 scorso ci fa sapere che «i lavori cominceranno nel pomeriggio del giorno 24 e subiranno una mezza giornata di interruzione».

Quattro giorni, con le materie da discutere, non sono un gran che.

Dato poi e concesso che questa mezza giornata di interruzione sia destinata alla visita della città che ci ospita, non ci si venga a dire che i congressisti se ne acccontenterebbero, nel caso che si trovassero a Roma; l'esperienza ci ha insegnato che quando si è in una città che ha molte attrattive le sedute incominciano sempre tardi, le sedie sono pressoché vuote e le discussioni si trovano sempre noiose e lunghe.

Né si dica che molti assisteranno assiduamente alle sedute del Congresso e rimarranno poi a vedere la città e l'esposizione: noi tutti sappiamo che gli operai non hanno larghezza di tempo né di denaro.

Ed ecco il perché noi siamo per Padova.

Con ciò non intendiamo offendere le Sezioni che sceglieranno Roma.

Noi abbiamo esposto un pericolo, nel caso che il nostro timore non fosse condiviso dalla maggioranza delle organizzazioni ci accontenteremo per ora di dire: dopo la battaglia conteneremo i morti.

PAOLO CAMPI
 Segretario Camera Lavoro di Gallarate.

Non occorre dicitare che concordiamo pienamente con le osservazioni del nostro collaboratore. Le stesse ragioni furono prospettate dal C. D. davanti al Consiglio nazionale, e se non abbiamo creduto di aggiungere raccomandazioni speciali per la scelta di Padova, è perché preferiamo che la discussione si faccia per iniziativa spontanea delle Sezioni.

(N. d. r.)

IN BIBLIOTECA

Il Comune moderno.

È uscito il secondo fascicolo di quella importante rivista di studi e di esperienze municipali, diretta dall'on. dottor Giulio Casalin.

Qualche cosa abbiamo già detto quando di recente abbiamo esposto il programma al quale la nostra pubblicazione si sarebbe ispirata. Possiamo ora aggiungere che la rivista risponde ad una vera necessità e che i criteri di praticità coi quali è compilata, la rendono preziosa a tutti coloro che si interessano di questioni municipali ed amministrative.

Infatti, più che dissertazioni dottrinarie, vi si leggono descrizioni e studi dettati dalla esperienza e trattati da chi ha competenza teorica e pratica. Tutto quanto si fa di meglio dalle amministrazioni comunali d'Italia e dell'estero, viene portato a conoscenza del lettore, per modo che questi può trarre utili insegnamenti e norme sicure per le innovazioni da introdursi negli enti locali.

Tutti sanno quanta parte spetta al Comune nell'opera di rinnovazione morale, civile, politica di una nazione, e quante molte di vitali problemi si addensano intorno ad esso — dalla scuola all'assistenza, alle municipalizzazioni, ai tributi. Or bene, la rivista in parola non trascura nessuno di questi problemi e li commenta ed illustra a misura che l'uno o l'altro presentano un aspetto nuovo.

Nel secondo fascicolo, ad esempio, noi vi leggiamo un'intervista con l'on. Camillo Prati, sulla legge sull'esercizio della farmacia e la municipalizzazione del servizio farmaceutico; il ricambio dei civici a Torino, del professore A. Loria; i periodi della riforma dei tributi locali, dell'avv. Paride Piccioni; Un'iniziativa dei Comuni per l'assicurazione contro i danni della grandine, dell'on. Luigi Montemartini; il problema delle abitazioni in una città a regime di ditto, dell'on. Antonio Fusi, segretario del comune di Piombino, ecc.

Inoltre il Comune Moderno contiene una rassegna delle municipalizzazioni e le note di giurisprudenza.

In complesso la rivista, di oltre 60 pagine, di grande formato, elegantissima, si presenta come un più riuscito e di più completo tra le pubblicazioni del genere esista in Italia, e che può avere tratto dalla esperienza insegnamenti buoni per tutti e non è rozza e umile lavoratore il quale non possa dire cose degne di considerazione specie quando si pensi che il sentimento «uo è quello di centinaia e migliaia di lavoratori che gli somigliano.

Noi la consigliamo a tutti quelli che si occupano, o per ragioni di carica o per diletto, di cose municipali.

L'abbonamento per un anno costa lire 10, per un semestre lire 5; un fascicolo a parte lire 1.

Tutto ciò che riguarda la redazione deve essere spedito all'on. Giulio Casalin, Torino, Corso S. Maurizio, 39; e per tutto ciò che riguarda l'amministrazione — abbonamenti, indirizzi, ecc. — rivolgersi unicamente alla Tipografia Biellese, di E. Rigola, Biella.

Autate in tutti i modi e con tutte le forze lo svilupparsi della cooperazione in ogni sua manifestazione.

LE RELAZIONI AL CONGRESSO NAZIONALE dei Lavoratori della Terra

Diamo qualcuna delle importanti conclusioni delle relazioni giunte alla Federazione nazionale dei Lavoratori della Terra che saranno discusse al prossimo Congresso.

Gli Uffici di collocamento per i Lavoratori della Terra.

(Conclusioni di Nino Mazzoni).

Gli Uffici di collocamento servono:
 1° Ad impedire che la avvedutezza dei capitalisti possa — con la complicità della parte meno cosciente e più indigente del proletariato — rendere parzialmente nulle le conquiste della resistenza;

2° A preparare la disciplina del mercato del lavoro locale eliminando la concorrenza fustata ed immorale tra i lavoratori;

3° A distribuire il lavoro in guisa che dalla intervenuta disciplina nasca e si educhi quel senso di equità e di fraternità che deve costituire la base e la morale della nuova società socialista sovverchiando il vecchio spirito egoistico individualista;

4° A preparare — mercé il coordinamento degli Uffici locali — accordi idonei alla disciplina delle correnti migratorie interprovinciali che prospettano tanti e così gravi problemi;

5° A rinvigorire l'autorità della organizzazione mantenendo tra di essa ed i lavoratori un permanente contatto e rendendola il centro nel quale fanno capo gli interessi e si elaborano i problemi morali e materiali della massa operaia.

Il Congresso

Riconoscendo la grande importanza del problema del collocamento, invita le Organizzazioni a compiere ogni sforzo per la costituzione degli Uffici di collocamento comunali; fa loro presente la necessità di uniformare l'impianto ed il funzionamento ad una organica unità di indirizzo, e perciò impegna le medesime:

a) Ad ammantare le esigenze locali coi criteri generali tracciati dalla Federazione nazionale;

b) A tenere a giorno la Federazione degli inconvenienti, osservazioni, particolarità che si ravvisano degni di studio e che possono fornire materia di perfezionamento agli Uffici.

Assicurazione obbligatoria per le pensioni di invalidità e di vecchiaia.

(Conclusioni dell'on. A. Cabrin).

Associandosi alle decisioni della Confederazione Generale del Lavoro, intese a sospendere il Governo italiano a una politica della legislazione sociale fatta di riforme sociali;

riconoscendo che pur senza trascurare la attuazione di altre provvidenze legislative richieste dai Congressi sindacali debba considerarsi come preminente la conquista di una legge che estenda il principio dell'assicurazione obbligatoria al rischio della invalidità e vecchiaia di tutti i lavoratori;

avveduto al concetto di gradualità su cui si incaricano le richieste della Confederazione del Lavoro, nel senso cioè che l'assicurazione obbligatoria contro tutte le malattie venga rinviata a dopo l'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura e la conquista delle pensioni di invalidità e vecchiaia;

dichiara

1° Le Organizzazioni sono impegnate a condurre innanzi una ordinata, metodica, intensa campagna per una legge sulla assicurazione obbligatoria delle pensioni di invalidità e vecchiaia per tutti i lavoratori, nelle industrie, nei commerci, nell'agricoltura (mediante contributo del padrone, del lavoratore e dello Stato);

2° Tale richiesta deve sostanziare l'agitazione per la riforma del sistema elettorale;

3° Ogni provvedimento finanziario volto ad aumentare le entrate dell'erario deve essere combattuto dai rappresentanti del proletariato dove le maggiori entrate non vengono dedicate alle pensioni di invalidità e vecchiaia di tutti i lavoratori.

I Probi-vivri in agricoltura.

(Conclusioni dell'on. A. Cabrin).

Richiamate le richieste d'indole legislativa e le agitazioni promosse dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra per conseguire la creazione in agricoltura di una magistratura del lavoro analoga ai probi-vivri funzionanti nell'industria;

visto il disegno di legge presentato il 27 novembre dal Governo e mantenuto dall'attuale Ministero a riforma della legge 15 giugno 1893 sui collegi dei probi-vivri;

prende atto

che con tale disegno di legge l'istituzione dei probi-vivri viene estesa anche alla agricoltura;

dichiara

che gli intenti dei propugnatori della magistratura del lavoro non possono essere raggiunti ove le proposte governative non vengano emendate secondo le seguenti indicazioni:

I. Il collegio dei probi-vivri, così per la conciliazione come per la giuria, deve essere automaticamente sdoppiabile in due Sezioni: l'una per le controversie interessanti i lavoratori e i conduttori di fondi; l'altra per le controversie interessanti i coloni e fittabili lavoratori e i proprietari di fondo. In ogni Sezione non devono essere che probi-vivri rappresentanti le due classi interessate alla controversia, più il presidente;

II. Gli elettori dei probi-vivri devono venire inseriti in tre distinte liste destinate ad accogliere: una i lavoratori della terra a salario, fissi e liberi; l'altra i coloni o piccoli fittabili coltivatori; e la terza i proprietari o conduttori di fondi, gli agenti, i fattori;

III. Anche gli analfabeti devono essere iscritti nelle liste provvisorie come elettori;

IV. Le spese per la formazione e revisione delle liste elettorali per le elezioni e per il funzionamento dei collegi debbono essere sostenute dallo Stato;

V. L'indennità va dovuta al solo probi-vivri operaio, risieda egli nel Comune in cui ha sede il collegio o fuori;

VI. Gli effetti della conciliazione o della decisione di una controversia collettiva o individuale che coinvolga un interesse collettivo valgono ipso jure per tutto il territorio di competenza del collegio;

VII. Per le controversie eccedenti il valore di L. 500 deve essere ammesso l'appello a una Commissione provinciale formata con i criteri di cui ai commi I, II e III delle presenti conclusioni;

Il Congresso si richiama altresì agli altri capitalisti approvati dalle rappresentanze dei lavoratori in seno al Consiglio Superiore del Lavoro discutendosi il disegno di legge Baccelli-Cocco-Ortu.

SUL PROGETTO LUZZATTI

«per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia».

(Conclusioni dell'on. L. Montemartini).

Considerato:

che il progetto non porta alcun vantaggio alla numerosa classe dei piccoli proprietari già esistenti ai quali né facilita il credito, né spiana la via alla organizzazione tecnica e commerciale che solo può migliorarne le condizioni, mentre col bene di famiglia non offre che un vincolo inutile e forse dannoso (perché diminuire il credito) a quelli soltanto che sono in condizioni di non averne bisogno;

che per quanto riguarda la coltivazione delle terre incolte e dei latifondi, lo stesso progetto invece di mirare all'interesse di larghe collettività, tende a creare, all'infuori da ogni criterio razionale, un ristretto numero di nuovi piccoli proprietari, senza preoccuparsi né della loro capacità tecnica ed economica né della loro futura organizzazione commerciale;

Il Congresso

mentre invoca una legge che facilitando il credito e l'organizzazione della piccola proprietà attuale, la avvii davvero ad una forma superiore di produzione,

fa voti che, nell'interesse della collettività e della classe dei lavoratori della terra, sia rappresentato alla Camera il progetto Pantano sopra la colonizzazione interna;

e si dichiara contrario al progetto Luzzatti.

Adesione collettiva alla Confederazione del Lavoro.

(Conclusioni di L. d'Aragnone).

Il Congresso:

Riteneva indispensabile l'adesione collettiva alla Confederazione Generale del Lavoro, mezzo sicuro perché la classe operaia tutta quanta sia stretta in sol fascio, oltre i particolari interessi d'ogni arte e mestiere;

Convinto che — per meglio rispondere ai suoi scopi — l'organismo confederale debba essere formato dall'insieme di grandi organizzazioni omogenee;

Delibera di inscrivere in massa i federati alla Confederazione, e dà mandato al Comitato Federale di provvedere direttamente a questa iscrizione assumendosi i relativi oneri.

Anche i pensionati?

ROMA. — Verso lo sciopero dei pensionati. — Il Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale dei Pensionati dello Stato si è riunito l'altro giorno d'urgenza in seguito allo svolgimento della mozione dell'on. Astengo alla Camera per discutere sulla condizione da questa loro creata.

Dopo una discussione assai lunga venne votato l'ordine del giorno seguente:

«Considerando che il governo non pensò a confutare menomamente le ragioni di diritto e di equità addotte dall'on. Astengo ed appoggiate dall'on. Dentice e si è trincerato in un assoluto ed ingiustificabile diniego di ogni miglioramento delle attuali pensioni;

«considerando che in ogni altra circostanza in cui classi bene organizzate hanno fatto valere le loro legittime aspirazioni con fermezza di propositi il Governo ha acconsentito ai loro desiderati;

«nonostante ripugni alle convinzioni e alle tradizioni di antichi funzionari dello Stato di ricorrere a nuovi metodi di rivendicazione dei loro diritti, pur sono costretti ad adottarli, dovendo riconoscere un utile risultato;

«giudicando all'opera energia dell'onorevole Astengo il cui nome segnalano alla gratitudine ed alla riconoscenza di tutti i pensionati d'Italia hanno mandato un ringraziamento all'on. Dentice e a tutti gli altri deputati che hanno efficacemente cooperato al patrocinio delle ragioni della nostra classe nonché ai giornali che hanno appoggiato ed appoggiarono le ragioni medesime;

«delibera di:

«1. sollecitare tutti indistintamente i pensionati d'Italia a completare secondo le deliberazioni del comizio di Roma del 28 maggio del 1910 l'opera di organizzazione della classe e quella di propaganda del loro sacrosanto diritto, onde essere pronti a farlo valere mediante l'arma data dalla legge;

«2. invitare tutti i pensionati d'Italia alla adesione e sottoscrizione della petizione che in ogni parte d'Italia va ricoprendosi di firme allo scopo di chiedere ancora una volta al Parlamento i necessari miglioramenti delle condizioni economiche della classe».

QUA E LA' PER IL MONDO

Il boicottaggio socialista dell'alcool.

Quattordici mesi o sono, il Congresso socialista di Leipzig decideva il boicottaggio dell'alcool, da parte dei lavoratori socialisti, e ciò per punire i junkers agrari per i premi scandalosi di soprapproduzione che il Reichstag, concessionario, aveva loro allestiti.

Si può già fin d'ora considerare i risultati di questa propaganda.

Nell'ottobre 1909, la produzione era caduta a 138.392 ettolitri.

Ora, nel mese di ottobre 1910, la produzione non raggiungeva più che 130.000 ettolitri, ossia si era avuta una diminuzione di 18.392 ettolitri, equivalente al 13 0/0.

I tre 8 per i minatori sud-africani.

La Camera del Sud-Africa ha adottato, in seconda lettura, il bill che regola il lavoro nelle miniere, che limita ad 8 ore la durata di lavoro nel fondo e concede al Governo di usare della sua autorità sull'occupazione dei negri.

La discussione ha rilevato che la mortalità dei negri del Nyassa-Land, nelle miniere del Rand, dal mese di luglio a novembre 1910, è stata dell'86 per mille.

La condanna d'un giornalista socialista.

Il compagno Frederick Warren, redattore-capo de l'Appeal to Reason, settimanale socialista dell'Ovest-America, è stato condannato a 6 mesi di prigione con hard labour.

Egli è perseguitato dall'odio dei potenti dei trusts e colpito dai giudici che sono al loro servizio.

Un movimento d'opinione sta per sorgere da un punto all'altro dell'America, contro questa condanna.

Warren è stato colpito dai tribunali yankees per aver semplicemente, a titolo di lezione di fatto, proposto «un premio» a quello dei suoi lettori che arresterebbe e rimetterebbe nelle mani della giustizia il vecchio governatore dello Stato, Taylor, processato per omicidio e rifugiato nell'Indiana, dove il governatore — suo correligionario politico — rifiutava di estradirlo.

Warren aveva voluto elevare così una rumorosa protesta contro l'illegalità dell'arresto operato alla medesima epoca nel Colorado e la deportazione nell'Idaho di tre militanti operai, Haywood, Moyer, Pettibone, accusati per l'omicidio del governatore Stenmenberg, e dei quali i grossi capitalisti americani volevano la morte.

Haywood ed i suoi compagni, grazie ad una ammirabile campagna condotta colla massima energia, furono trionfalmente assolti. Da parte sua il vecchio governatore Taylor non fu mai inquietato. Per di più, il partito repubblicano avendo ripreso il potere nello Stato del Kentucky, ogni procedura contro Taylor venne abbandonata. E' allora che si processò Warren e che, successivamente, il tribunale di prima istanza e la Corte d'Appello federale, lo condannavano per aver nuocuto ad un uomo che era venuto a dichiarare al tribunale stesso che l'attacco di Warren non gli aveva causato alcun danno.

Nuove serrate in Svezia.

I capitalisti svedesi continuano a perseguire gli operai delle diverse industrie, approfittando del predominio che ha loro dato la vittoria del grande sciopero del 1909. E' appena terminata la serrata nelle fabbriche di calzature — gli operai hanno ripreso il lavoro lunedì, 30 gennaio — finita nelle condizioni proposte dall'Ufficio d'Arbitrato, che il 19 aprile minaccia di sciopiere una nuova serrata nell'industria edilizia. Questa serrata sarebbe nazionale e comprenderebbe circa 40.100 operai.

Quanta baldanza di questi signori capitalisti. Facciano attenzione perché una volta o l'altra... potrebbero lasciarsi la coda!

I movimenti di salario in Danimarca.

Dei movimenti di salario si agitano attualmente in Danimarca, interessanti circa 31.000 operai appartenenti a non meno di 40 gruppi di mestiere.

In certe industrie, come quella delle arti tessili di Copenhagen e nell'isola di Finen, sembra che l'accordo fra operai e padroni possa stabilirsi: ma a Odense, i partiti in presenza non hanno potuto trovare ancora la base di un accordo, di modo che ci si attende una serrata generale.

Nella confezione del vestiario della capitale, lo sciopero degli operai ed operaie — i tagliatori compresi — è già cominciato il 1° febbraio.

Nell'edilizia, c'è la Centrale padronale che ha reso impossibile, col suo intervento, l'accordo dei muratori di provincia coi padroni. La Centrale padronale vuol imporre ai muratori un contratto collettivo per una durata di cinque anni, cosa che gli operai si rifiutano di accettare.

Nell'industria del ferro, i negoziati riguardanti una nuova tariffa di lavoro non sono riusciti a nulla.

Insomma, in Danimarca, come in Svezia, come in Germania, i padroni hanno seguito l'esempio degli operai, si sono organizzati, in diversi grandi rami d'industria, in modi così forte, che in avvenire non si avranno più che dei grandi scioperi e delle grandi serrate.

BILANCIO CONSUNTIVO 1910 E RELAZIONE DEI SINDACI

Egredi Colleghi,

In seguito all'accurata revisione da noi eseguita nei giorni 14-15 febbraio corrente, e per effetto della quale possiamo garantire della esattezza e verità delle cifre e partite in esso esposte, abbiamo l'onore di sottoporre all'esame vostro ed alla vostra approvazione il Bilancio Consuntivo del 1910, chiusosi nel modo seguente:

Movimento di Cassa dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1910

ENTRATA		USCITA	
1	Quote Confederali Operai 1910 L. 20331 65	1	Propaganda, Convegni e sopralluoghi L. 4064 95
2	Id. Id. Contadini 1910 4372 70	2	Stampati propagand. 579 02
3	Imprestito da organizzazioni confederate 2000 —	3	Id. per l'amministrazione 672 10
4	Proventi straordinari 1743 95	4	Riunioni Comitati 1898 60
5	Abbonamenti al giornale 2578 83	5	Silpendi 9714 —
6	Rivendita giornale 16 40	6	Mobili e arredo 1426 44
7	Inserzioni 3705 —	7	Illuminazione e riscaldamento 80 91
8	Opuscoli, libri, manifesti 165 92	8	Posto e telegrafi 838 95
9	Cassa Depositi e Prestiti « Alleanza Cooper. Torinese » in c. c. 18661 66	9	Tessere, marchette, segretariato internazionale 3005 96
10	Cassa scioperi 12400 78	10	Sussidi scioperi 12823 27
11	Rimborsi 19 —	11	Sussidi diversi 985 70
12	Rimanenza attiva al 31-12-1909 1465 20	12	Lavori straordinari 522 05
		13	Spese ed oggetti vari per ufficio 431 20
		14	Opuscoli, libri, ecc. 645 40
		15	Cassa Depositi e Prestiti « Alleanza Cooper. Torinese » in c. c. 19982 58
		16	Stampa Lit. 5506,35
		17	Genenza e spedizione 825,26
		18	C. C. colla posta 1082,83
		19	Stampati 121 60
		20	Rimborso imprestito a organizzazioni confederate 2000 —
		21	Rimborso eccedenza quote 40 85
			Numerario in Cassa al 31-12-1910 L. 67278 02
			183 09
			Totale L. 67461 11

A comprovare l'esistenza di Cassa al 31 dicembre 1910, quale risultava dal bilancio dell'entrata coll'uscita, abbiamo proceduto alla verifica della Cassa medesima, ottenendone i seguenti risultati:

Situazione di Cassa al 13 Febbraio 1911

ENTRATA		USCITA	
	Numerario in Cassa al 31-12-1910 L. 183 09		Uscita dal 1-1 al 13-2-1911 L. 1779 34
	Entrata dal 1-1 al 13-2-1911 3183 90		Consistenza di cassa al 13-2-1911 1587 65
	Totale L. 3366 99		Totale L. 3366 99

La rimanenza attiva di L. 1587,65 risultò composta: per L. 1522,65 in numerario, » » 65,00 in francobolli.

Abbiamo quindi proceduto alla compilazione della Situazione Patrimoniale al 31-12-1910 quale qui appresso vi esponiamo:

Situazione Patrimoniale al 31 Dicembre 1910

ATTIVO		PASSIVO	
	Crediti verso le Organizzazioni per quote federali L. 9405 95		Debito verso la Cassa Depositi e Prestiti L. 1465 63
	Mobili come da inventario al 31 dicembre 1910, e cioè:		Debito verso la Cassa Scioperi 1970 88
	esistente al 31-12-1909 (a) L. 2249,55		» » Tipogr. Cooperativa 2459 70
	acquistato nel 1910 (b) » 926,45 3176 —		» » le Organizzazioni per eccedenza quote 42 05
	Deprezzamento:		Debiti diversi 59 —
	(a) del 15 % L. 337,41		Differenza attiva al 31-12-1910 6183 64
	(b) del 10 % » 92,64 430,05		
	Totale L. 12151 90		Totale L. 12151 90

Ed in fine abbiamo assodata nelle cifre di che appresso la consistenza della

Cassa Scioperi

Consistenza al 31-12-1909 L. 2393 37	Uscita a tutto il 31-12-1910:
Entrate nel 1910:	Alia Federaz. Nazionale
diverse L. 238,90	Edil. pro muratori L. 12161,88
sottoscrizione pro muratori » 12161,88	diversi » 661,39
Totale L. 14794 15	Consistenza a tutto il 31-12-1910 L. 12823 27
	1970 88
	Totale L. 14794 15

Questa la sommaria esposizione finanziaria-amministrativa della nostra Confederazione Generale, dalla quale esposizione rilevasi che il bilancio 1910 si chiude con un modesto attivo di L. 183,09.

L'esiguità dell'attivo tra quest'anno, come in quelli addietro, la sua origine dalla lentezza, dalla poca solerzia, con la quale moltissime delle organizzazioni confederate corrispondono all'obbligo loro verso la Confederazione, così che se voi poteste aggiungere all'attivo « numerario » di che sopra, il credito tessere portato a consistenza attiva del patrimonio confederale in L. 9405,95, voi vedreste subito come potrebbe l'attivo stesso salire ad una cifra ben più rispettabile e confortante, che si aggirerebbe sulle L. 9500 circa.

Giacché è fuor di dubbio che, come il numero delle organizzazioni e dei loro iscritti danno forza e potenza morale al maggior Ente direttivo, così l'adempiimento dei loro più stretti ed elementari doveri, che è quello di corrispondere sollecitamente, spontaneamente ed in non grave contributo derivante dal prelievamento delle tessere, rappresenta, per esso Ente direttivo, la prima e maggior forza finanziaria. Chè se invece le organizzazioni confederate (e per esse i loro iscritti) tale dovere non sentono: nella sua giusta misura, nella imprescindibile sua interezza, ed in luogo di adempierlo spontaneamente e colla migliore prontezza, si fanno a più riprese sollecitare, oltre costringere la Confederazione ad una spesa ed a perdite di tempo non indifferenti, inceppano, con la loro lentezza e colla loro incertezza nei versamenti, l'estrinsecarsi da parte della Confederazione medesima di quella maggiore azione morale che non può — purtroppo — essere mai disgiunta da quella finanziaria, e che tutti pretendiamo il più possibilmente energica, attiva e proficua.

E giacché abbiamo creduto di richiamare la vostra attenzione su questo importantissimo capitolo del Bilancio: Quote federali operai e contadini, cui fa riscontro l'altro nella Situazione Patrimoniale, Crediti verso le organizzazioni per quote federali, consentite i di aggiungere alcune altre cifre desunte dai partitari della nostra Amministrazione, diligentemente e con molta chiarezza compilati e tenuti.

Abbiamo rilevato che il numero delle tessere consegnate nel 1910 alle organizzazioni confederate fu di 398.358 per un importo complessivo di L. 30.652, delle quali non figurano, a tutt'oggi: ritornate insolute 37.748 per un importo di L. 3003,75; date a Federazioni 6432 per L. 643,20; pagate 235.208 per L. 19.575,85 e da pagare 119.310 per L. 7463,62.

Queste le cifre riguardanti il movimento tessere per l'anno 1910 e che voi non avreste potuto desumere da quelle esposte in bilancio perchè comprendenti rispettivamente il pagamento di tessere e crediti per tali riferimenti ad anni precedenti, ecc., tali cifre, in rapporto a quanto abbiamo creduto di premettere, sono di per se stesse così eloquenti da non esigere altre considerazioni e deduzioni al riguardo.

Per quanto riguarda il giornale della Confederazione, noi non possiamo che riportarci a quello che già in proposito scrivevamo nella nostra relazione al bilancio 1909, spiacenti che le nostre esortazioni non abbiano sortito l'effetto e dato i frutti che ci ripromettevamo. Rinnoviamo l'augurio che, comprendendo l'importanza che ha il giornale della Confederazione, storico fedele e consigliere sereno ed autorevole di tutti gli atti della vita proletaria italiana, vogliamo finalmente le organizzazioni confederate tutte sentire il loro imprescindibile dovere anche a questo riguardo.

Non abbiamo invece trovato da sollevare eccezioni sulle spese d'amministrazione e su tutte le altre in genere che troviamo limitate nei giusti confini di una saggia amministrazione, così come non abbiamo obiezioni da fare circa la tenuta dei conti e delle scritture in genere che riscontriamo tutte ordinate e regolari. Dobbiamo soggiungere che il segretario amministrativo ci ha esibito un libretto della Cassa Depositi e Prestiti dell'Alleanza Cooperativa, sul quale figura versata la somma di L. 130 che con opportuna deliberazione, il Comitato Direttivo ha stabilito a titolo di deposito cauzionale da formarsi in misura non ancora concretata con versamenti mensili da L. 10.

In fine dobbiamo informarvi che il collega Vela, da voi nominato a far parte del Collegio di Revisione, non essendo più confederato, ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica, ragione per cui soltanto da noi è firmata oggi la presente relazione. Al bilancio che vi presentiamo oggi, dovrà presto seguirne un nuovo ed una nuova situazione patrimoniale, dipartentesi dal 1° luglio 1908 e chiudentesi alla vigilia del prossimo Congresso della Resistenza che dovrà esaminarlo ed approvarlo. Per tale motivo noi vi invitiamo a provvedere al completamento della Commissione di Revisione, o, il che sarebbe ancor meglio, alla nomina di una nuova per gli incarichi di che sopra.

Torino, li 15 Febbraio 1911.

I Revisori
CESARE RICCIARDI — PAOLO EMILIO MACCARO.

Agitazioni, Scioperi ••
•• Serrate, Boicottaggi

GENOVA. — L'agitazione dei sarti. — Anche i lavoratori sarti si agitano per alcuni miglioramenti materiali e morali.

Ebbe luogo martedì sera una numerosa riunione alla Camera del Lavoro, nella quale si è riconosciuta la necessità di rafforzare l'organizzazione per iniziare una intensa agitazione allo scopo di richiamare i padroni all'osservanza dell'orario e delle tariffe, specialmente per le donne, che sono sottoposte ad un esoso sfruttamento.

E' stata nominata una Commissione con incarico di preparare delle manifestazioni di classe che valgano a richiamare i lavoratori sarti sul posto di battaglia.

L'assemblea si è poi associata all'agitazione dei colleghi di Milano per l'abolizione del lavoro a domicilio e a cottimo, nella considerazione che tale sistema di lavoro nuoce agli interessi economici e fisici degli operai.

E' doveroso infatti constatare come i sarti siano sempre stati alla mercé dell'arbitrio padronale.

L'orario è stato dalle 10 portato arbitrariamente alle 11 ore, retribuito con un salario giornaliero che varia dalle lire 3 alle 3,50, e per le donne da L. 1,50 a 2,20.

Se si considera il flagello della cosiddetta *morta stagione*, che danneggia la loro classe, non possiamo che invitarli all'organizzazione e alla lotta per la rivendicazione dei loro diritti.

Esiste un Consorzio che dovrebbe redimere le controversie fra lavoratori e padroni, ma essendo composto unicamente di proprietari, non corrisponde neppure lontanamente allo scopo pel quale venne creato.

Sarebbero vani gli sforzi dei lavoratori per far funzionare questa larva di Collegio Arbitrale. Sembra infatti che essi vogliano a ben altro scopo far convergere i loro sforzi.

LA SPEZIA. — Lo sciopero dei lavoratori della mensa. — Lo sciopero continua senza defezioni; fra i lavoratori è vivo lo spirito di solidarietà e di sacrificio, e tutti sono animati dalla speranza di una prossima vittoria.

In quanto allo sciopero, esso si trova sempre al medesimo stadio, tanto che desta vera meraviglia la condotta testarda del Consiglio della Società commercianti ed industriali. Benchè la Camera del Lavoro cerchi con tutti i mezzi di addivenire ad un accordo nella vertenza, i padroni si mantengono nell'assoluta negazione, rendendo in questo modo la loro condotta antipatica e provocante.

In ogni modo, chi la dura la vince — dice un vecchio adagio — ed i lavoratori della mensa non cederanno certo agli egoistici voleri dei padroni.

Lo spirito di solidarietà e di sacrificio che anima l'entusiasmo che non è in loro diminuito dal primo giorno di lotta, varranno a costringere i padroni a venire a più miti consigli.

PONTEDECIMO. — I metallurgici si agitano. — Una grave questione è sorta da alcuni giorni fra gli operai della Ferreria del Rìco e l'Amministrazione della stessa.

Si tratta nientemeno che di una diminuzione di paga, con questi chiarimenti: 1° I signori amministratori hanno risolto la questione del caro-vivere e degli altri affitti aumentando la . . . produzione di cinque o sei tonnellate di ferro al giorno e diminuendone in tal modo il guadagno; dimodochè se fino ad ora questi operai compiendo un lavoro improbo guadagnavano appena da vivere, per lo avanti, se gli operai non saranno forti da opporre energeticamente colla forza dell'organizzazione, guadagneranno tanto da morire di fame.

2° Gli operai interessati hanno già tenute due riunioni onde decidere in quali termini rispondere ai padroni.

Per il momento, esistendo un contratto di lavoro, gli operai s'accontenteranno di richiamare i padroni all'osservanza del medesimo, essendo ancora in corso.

Nel caso di rifiuto essi saranno costretti a prendere delle decisioni più energiche.

TERNI. — La solidarietà della Camera del Lavoro coi serrati. — La serrata del Lanificio Italiano continua. I serrati danno mostra di spirito di sacrificio e di solidarietà continuando a resistere coraggiosamente.

In questi giorni che ebbe luogo alla Camera del Lavoro la riunione del Consiglio Generale delle Leghe e delle rappresentanze delle Associazioni economiche e politiche, per trattare sulla opportunità di un appoggio morale e materiale in favore dei serrati del Lanificio.

La discussione è stata delle più lunghe e laboriose e vi presero parte buon numero di delegati.

Alla fine venne votato l'ordine del giorno seguente:

« La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, il Consiglio Generale e le rappresentanze delle Associazioni economiche e politiche di Terni, adunati per prendere provvedimenti in merito alla nota serrata del Lanificio Italiano;

« constatato dall'evidenza dei fatti che il capitalismo mira soprattutto in questo caso a schiacciare lo spirito di organizzazione, per rifiarsi delle concessioni forzate fatte nel passato in virtù dell'unione delle forze proletarie;

« convinti che una conquista operaia in una lotta di difesa rappresenterebbe la sconfitta della organizzazione ternana;

« persuasi della tenace energia della massa colpita, che sfidando sacrifici e stenti d'ogni

sorta dimostra di saper lottare per la difesa di un così sacro diritto civile;

« nel mentre si dichiarano moralmente e materialmente solidali con essi;

« deliberano di venire in loro aiuto;

« a) coll'escortare i migliori mezzi per richiamare la ditta Mayer Koosler Klinger ad adempimento degli obblighi assuntisi col contratto 1907;

« b) impegnandosi per una quota individuale o collettiva in loro favore;

« c) richiamando mediante manifestazioni pubbliche l'attenzione del Governo sulla assoluta urgenza della modifica alla legge provinciale;

« d) di tenere per giovedì 2 marzo, ore 19, in Piazza Vittorio Emanuele, un gran comizio, allo scopo di illuminare l'opinione pubblica sul vero stato della situazione, affinché la cittadinanza tutta corra nell'aiuto ai lavoratori in lotta;

« e) dare mandato ad una Commissione mista che, d'accordo colla Commissione della Camera del Lavoro e al Comitato d'agitazione, dia immediata e completa esecuzione ai presenti deliberati ».

TORINO. — Lo sciopero degli operai dell'Esposizione. — Le trattative che hanno avuto luogo in questi giorni per addivenire ad un accomodamento, sono andate fallite perchè gli imprenditori non vogliono assolutamente fare alcuna concessione.

Così lo sciopero continua. Ciò non toglie però che qualche decina di krumiri, sotto la scorta della polizia, dei carabinieri e dei soldati, abbiano ripreso il lavoro. Sono tutti dei manovali e dei carpentieri; gli Es, osizione. Di questi buona parte è in sciopero, altri invece sono ritornati al loro paese. Il fatto che gli imprenditori parlano di aver assunto un migliaio di nuovi operai dimostra che lo sciopero continua e che i krumiri che attualmente lavorano non sono sufficienti a far avanzare i lavori.

La Camera del Lavoro sta ancora trattando con alcuni imprenditori colla speranza di poter loro strappare qualche miglioramento. Gli scioperati continuano a riunirsi quotidianamente per udire i risultati delle pratiche esperite dalla Commissione operaia.

TORINO. — L'agitazione dei Dazieri. — I dazieri che da qualche tempo giustamente si agitano in causa della loro triste situazione, hanno presentato in questi giorni al sindaco un memoriale nel quale sono dettagliatamente esposte i loro desiderati, che si riassumono nel modo seguente:

1° Pareggio agli altri due Corpi armati nello stipendio e negli assegni di grado;

2° Aprire un Concorso fra gli Ufficiali del R. Esercito e nominare un Comandante Corpo, alle dipendenze del suo Assessore;

3° Abolizione Caserme, vitto in comune, inerenza;

4° Stabilire tre turni di servizio di 8 ore consecutive con relativo cambio sul posto, ed in attesa di tale attuazione si stabilisca un compenso per le ore di raddoppio attuali, tenendo calcolo dell'anzianità di servizio nell'assegnare i posti di servizio fisso;

5° I diritti di scorta siano a totale beneficio degli Agenti;

6° Provocare dal superiore Dicastero il diritto al voto;

7° Dell'art. 105: abrogare i comma a, b, d, limitandolo al solo comma c, lasciandolo unico;

8° Abolizione scarpe alto gambe;

9° Concessione di far uso di impermeabile tipo Sott'Ufficiali R. Esercito;

10° Friuc di licenza ordinaria di 15 giorni;

11° Di poter fruire gratis delle Tranvie (almeno le Municipali).

Ed in ultimo, in via precaria, si chiede una indennità mensile per tutto il periodo dell'Esposizione per far fronte ai rincari viveri che ne sono la conseguenza, e che sia concessa l'entrata gratuita all'Esposizione, potendo — in caso di bisogno — essere di validi aiuto nel servizio d'ordine.

Fra qualche giorno una Commissione espressamente non nata sarà ricevuta dal Sindaco onde discutere il memoriale e conoscere l'opinione in proposito della Giunta.

La Sezione di Torino della Federazione Generale fra i dipendenti dei Comuni d'Italia, la quale su 350 aderenti alla sua organizzazione, dopo chiara ed esauriente discussione alla quale parteciparono il loro contributo quasi tutti i presenti votava il seguente ordine del giorno:

« I corpi armati (Dazieri e Pompieri) della città di Torino, riuniti a grandioso Comizio nella Palestra della scuola Torquato Tasso nei giorni 18 e 25 cor;

« Rammentando a S. E. il ministro onorevole Sacchi la proposta di legge da lui presentata coll'appoggio di oltre 170 deputati di ogni partito, per l'abolizione della sospensione del voto ai corpi armati, atteso che la stessa Magistratura suprema ha già cancellato di fatto tale disposizione ritenendo che i Comuni e le Giunte Elettorali non hanno interpretato esattamente la legge negando il diritto di voto ai Dazieri e Pompieri, ed ha reintegrato il diritto di voto ai corpi armati di altre città d'Italia ed ultimamente a quelli di Savona;

« Fanno voti acché S. E. l'on. Sacchi riprenda a cuore tale grave questione, e colla sua autorità faccia pressione presso il governo al fine di sollecitare la modifica alla legge Comunale e Provinciale nel senso che venga cancellata la disposizione del voto sospeso ai Dazieri e Pompieri d'Italia ed in specie quelli della città di Torino ».

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.